

SECONDA VITA



IL CASO NAPOLI

I diretti protagonisti raccontano la situazione



RIFORMA DEI CAMPIONATI

I giocatori in blocco contro le nuove norme federali



MINIBASKET IN CARROZZINA

Alla scoperta delle Volpi Rosse di Firenze



NIKE HYPERDUNK.

Crea la tua scarpa da basket con i colori della tua squadra, aggiungici il tuo ID personalizzato e utilizza le opzioni speciali per scegliere la calzata che meglio si adatta alle caratteristiche del tuo piede.

Altri modelli di scarpe sono disponibili in nikeid.com.

NIKEID.com



Riforma dei Campionati

di Giuseppe Cassì

Si parla molto in questi giorni di riforma dei campionati. È evidente che **qualsiasi ipotesi di riforma** deve essere **funzionale al conseguimento di un qualche obiettivo** considerato cruciale **per il bene del movimento**, altrimenti è meglio lasciare tutto come è. La **FIP**, come ogni altra Federazione, ha l'obiettivo di **favorire l'aumento dei propri tesserati**, e di operare in modo da **migliorarne la qualità**. Il primo obiettivo si persegue puntando alla **diffusione capillare del basket**, con **iniziative** volte alla **promozione del mini basket e del basket giovanile nelle scuole** e magari **obbligando i club a standard giovanili** di maggiore qualità. Il perseguimento del secondo obiettivo non può prescindere, tra l'altro, dal favorire il **completamento della formazione nell'età cruciale (tra i 18 e i 20 anni)** che coincide con la fuoriuscita dei giocatori dalla categoria giovanile. Occorre evitare che la fine della carriera giovanile significhi una brusca interruzione delle competizioni agonistiche. Sono **in molti** ad individuare come **rimedio** alla riduzione della qualità e competitività del movimento, per un verso la **riduzione delle squadre dei**

campionati nazionali, e per altro verso **la imposizione di un alto numero di giocatori under da 23 a 25 anni nei campionati di Legadue e di Serie A Dilettanti**. Non si comprende francamente la ragione per cui queste misure possano essere strategiche rispetto agli interessi federali. **Lasciare delle città senza basket di vertice, è piuttosto una scelta autolesionistica**: vuol dire lasciare campo libero ad altre discipline sportive e **perdere tesserati**. D'altro canto, **obbligare un club di alto livello, come quelli di Legadue o di Serie A dilettanti, ad ingaggiare un atleta di 23 o 25 anni** invece di uno di 28 o 30, è **illogico ed insensato** oltre che **ingiustamente penalizzante** verso quei giocatori che hanno dedicato la loro vita al basket, e la cui **carriera non può terminare per decreto, ma solo per una libera scelta**. A che serve sostituire atleti trentenni di valore con atleti meno bravi di 23 anni, che, superata l'età soglia, sono destinati ad un inesorabile oblio? Perché mai lo svecchiamento generalizzato delle squadre debba comportare un incremento della qualità? Forse si tende a trascurare il fatto che **in quei campionati il basket non**

è un passatempo, ma un'attività professionale per la quale sono richiesti sacrifici, rigore, disciplina e preparazione specializzata. È certo che i giovani con potenzialità e talento trovano già spazio nei campionati nazionali, secondo il loro valore, ed a prescindere da qualsiasi imposizione. **Ed è contro ogni logica adottare scelte ingannevoli o ingenerare false speranze**, o condizionare a tavolino la carriera di tanti (troppi) atleti.

Altra e **più utile cosa sarebbe invece imporre parametri di qualità** (come la **capienza minima degli impianti**) o **precise garanzie economiche preventive**: è tempo che si ponga un freno alla improvvisazione ed all'avventurismo. Troppi dirigenti si sono dimostrati negli ultimi anni incapaci di impostare un programma sportivo che tenga conto, in primo luogo, della sostenibilità economica. **Se si vuole veramente migliorare la qualità del movimento**, forse è il caso che **si cominci dalla testa**, da chi comanda e controlla il gioco.



GIBA sommario

Riforma dei Campionati	3	Comunicato GIBA	17
Il grande salto	4	Il cerbiatto con gli occhi da tigre	18
Loro di Napoli	10	Più tutela, soprattutto per i giovani	20
Giba risponde	12	Consigli per i giocatori che vogliono lavorare all'estero	21
Colussi, a Pavia i problemi vanno via	14	Vittorie oltre i limiti	22
Ozzano, tutto Gira al massimo	16		

IL GRANDE SALTO

Per un giocatore il passaggio dal campo alla vita reale è un momento molto delicato. Analizzando le storie di alcuni ex cestisti, vi raccontiamo il perché

di **Damiano Montanari**

Alcuni ce la fanno, altri meno. Perché la vita, quella vera, sa regalare gioie e soddisfazioni, ma anche essere spietata, se non si è preparati. **Il passo dal campo da basket al mondo reale, a volte, può essere più difficile del previsto.** C'è chi ci pensa molti anni prima di dovere affrontare l'ostacolo, chi preferisce concentrarsi sul presente e chi vive il passaggio nel modo più naturale possibile, ma, **nella vasta gamma di soggettività** nel modo di porsi davanti a questo problema, **c'è un fatto oggettivo: prima o poi tutti i giocatori di pallacanestro devono pensare a cosa faranno una volta che appenderanno le scarpette al chiodo.** Per aiutare la riflessione, abbiamo riportato **alcune storie** di chi ha già varcato questa soglia e ha deciso di raccontare emozioni e progetti, per far luce su un mondo che, se preso nel modo giusto, può regalare ancora tante soddisfazioni.

Fa' ciò che ti piace

L'importante è scegliere la strada giusta, quella che più si addice alle proprie inclinazioni, come conferma **Claudio Coldebella**, ieri punto di forza di **Virtus Bologna, Atene, Salonico ed Olimpia Milano**, ed oggi **direttore sportivo della Juve Caserta**. **"E' importantissimo fare quello che ti piace** – rac-

conta infatti **l'ex play maker** –. Se una cosa interessa, allora siamo disposti a dedicarle tempo, voglia e sacrificio". Vale nella vita, come nella pallacanestro, un ambiente che può essere utile per prepararsi poi al mondo reale. **"Fare parte di un ambito sportivo ti dà cose importanti** come il **rispetto delle regole, la capacità di costruirsi il carattere in un certo modo, il sapersi creare una leadership all'interno di un gruppo**, tutte situazioni che poi possono essere molto utili anche una volta che si smette di giocare. **L'importante è riuscire a prendere le cose positive e formative che si imparano durante la carriera da giocatore.** Quando questa finisce di solito si è molto giovani. E' lì che si deve capire che **davanti si ha un'altra carriera, alla quale bisogna**



CLAUDIO COLDEBELLA

prepararsi. **Io ho smesso a trentotto anni nell'Olimpia Milano, quando ero al vertice. Era un mio obiettivo, perchè non volevo permettere agli altri di dirmi che era arrivato il momento di smettere.** E' stato un fatto d'orgoglio e ne vado fiero. Ci sarebbe stata la possibilità di continuare, ma non ho voluto, anche perchè, nella mia esperienza, quando ci sono fattori esterni che ti obbligano a smettere, ti resta sempre la voglia di fare, mentre quando sei tu a dire basta, lasci con un altro spirito, non ti guardi indietro e sei più propositivo per il futuro". Che per Coldebella è cominciato nella stessa città dove aveva smesso di giocare. **"A Milano c'era la possibilità di far parte dello staff degli allenatori, per cui, per due anni, sono stato assistente dell'Olimpia.** Sei anni prima di smettere avevo conseguito il **patentino da allenatore** e da tempo avevo l'intenzione di far parte di un **discorso manageriale**, per cui quei due anni come assistente mi sono serviti molto per capire motivazioni, difficoltà e dinamiche che si possono vivere in uno staff tecnico. Terminata quell'esperienza ho così deciso di prendermi **un anno sabbatico per girare il mondo ed accrescere la mia conoscenza.** Sono stato in **Europa**, vedendo i vari campionati, negli **Stati Uniti** ed anche in **Africa**, allargando il mio network di conoscenze. E' stata un'esperienza importante e formativa che mi è servita". Una base solida per sviluppare i talenti che Coldebella già possedeva - "negli anni in cui ho giocato in **Grecia, ho anche fatto un corso di organizzazione di eventi e nel 2001 avevo organizzato una Summer League a Salonicco**" - e che poi ha deciso di affiancare ad una formazione doc: **"Alla Bocconi di Milano ho frequentato un corso di formazione manageriale per ex atleti"**. Oggi Claudio è direttore sportivo alla Juve Caserta, soddisfatto del suo lavoro. "E' sempre quello che ho voluto fare, ma non è caduto dal cielo".

La ricetta vincente

Sono serviti volontà ed applicazione, oltre alla capacità di saper rischiare ed un aiuto dalla dea bendata. Una ricetta molto simile a quella propo-

sta da **Marco Bonamico** che, dopo una **carriera di altissimo profilo in Serie A**, è stato **commentatore televisivo** ed oggi ricopre il ruolo di **Presidente della Legadue**. "Quando si smette di giocare - ricorda **"Il Marine"** - la prima cosa che ci si chiede è **cosa ci si fa la domenica a casa, senza giocare.** Quello che è **importante**, e che è sempre stato importante per me, è **essere curioso, appassionarsi alle cose che si fanno, leggere.** Nella mia vita ho fatto percorsi diversi, non lavorando solo nel basket. **Il segreto per riuscire nella vita reale? Un mix di capacità, spregiudicatezza e fortuna.** Bisogna guardarsi attorno, senza passare le giornate attaccati alla play station. Io, ad esempio, **ho aperto a Bologna un centro fitness, benessere e riabilitazione per sportivi venticinque anni fa, quando ancora giocavo**". Con questi presupposti il passaggio dallo status di giocatore a quello di cittadino comune non è stato doloroso. **"Per me non è stato un trauma terminare la carriera come giocatore professionista.** La mancanza di notorietà? **I ricordi più belli sono quelli che teniamo dentro di noi e non quelli che ci vengono riconosciuti da fuori.** La carriera come giocatore è e resterà sempre un bel ricordo, ma non deve diventare un'ossessione". Oggi per Bonamico il basket giocato è veramente solo il passato. "Ho fatto solo qualche partita per beneficenza, per il resto niente". Quindi una proposta per chi, oggi e domani, dovrà affrontare il grande salto. "Sul dopo carriera le scelte sono molto per-

sonali. **Auspicio che si creino dei percorsi per chi smette di giocare e vuole intraprendere la carriera arbitrale, oltre che quella per diventare allenatore.** Con la conoscenza del gioco che si è maturata in tanti anni sul parquet, credo che un ex giocatore sarebbe facilitato a dirigere le partite".

Le nuove soddisfazioni

A patto che, come **Matteo Anchisi**, non si sia definitivamente stancato della pallacanestro. **"Ho smesso di giocare nel 2001 a Biella, dopo avere vestito le maglie di Milano, Montecatini, Siena, Pistoia, Fortitudo Bologna e Cantù.** Qualche



MARCO BONAMICO





MATTEO ANCHISI

anno più tardi ho ripreso per fare un **piacere ad un amico** a **Castelletto Ticino**, ma è durato **solo tre mesi**, il campionato era quello di **B1** ed era praticamente un'attività da dopo lavoro". Mentre Anchisi aveva già pensato da tempo al suo. "Avevo già abbastanza in mente che sarei entrato nell'**abbigliamento**, così mi sono **preso un anno sabbatico**, **che consiglio a tutti**. In quel periodo **ho viaggiato, ho perfezionato le lingue** – ora conosco inglese, spagnolo ed un po' di francese – preparandomi a quella che sarebbe stata la mia nuova carriera nel mondo del lavoro. Ho iniziato nell'**azienda bolognese WP** e poi, dopo due anni, mi sono trasferito alla **Industrie e Confezioni Tessili**, dove ho cominciato come **responsabile di zona**, diventando oggi **direttore generale Europa** di un'azienda che fattura cento milioni di euro l'anno. In più **ho degli investimenti immobiliari negli Stati Uniti**". Un traguardo importante che Anchisi ha tagliato senza guardarsi più indietro. "Non ho alcun rimpianto di avere smesso presto di giocare a pallacanestro (*ndr* a trent'anni), mi piace il mio lavoro, in cui ho

belle soddisfazioni, e soprattutto è stata una mia scelta, che non ho subito. In queste cose **le motivazioni sono fondamentali**. Per me **il passaggio** dalla vita come giocatore a quella reale **non** è stato quindi un **trauma, ma tutto il contrario**. Ero **saturo** della vita da giocatore, **stufo** delle trasferte e dell'ambiente del basket. La mancanza di **fama e notorietà? Se hai successo, le hai anche dopo, anche di più di quelle che puoi avere nel piccolo mondo del basket**. L'adrenalina è la stessa, quando guadagna la tua azienda e guadagni anche tu. Ora seguo il basket abbastanza poco e nel tempo libero preferisco stare con i miei figli e la mia famiglia. Ho

qualche amico che è nel mondo del basket, ma parliamo d'altro". Il messaggio finale di Anchisi è chiaro: "Il **consiglio** che do è quello di **cercare un campo professionale che piaccia**. Per chi arriva ad alti livelli, il lavoro occupa il 90% della vita, per cui è importante avere passione per quello che si fa, altrimenti diventa un supplizio. La mancanza del basket? Ogni fase della vita ha i suoi momenti ed i suoi capitoli. Ora sono contento di quello che sto vivendo".

Passaggio graduale

Soddisfatto del proprio lavoro, ma con ampi margini di crescita, è invece **Massimiliano Romboli** che dopo una carriera sul parquet è diventato **promoter** della **Banca Mediolanum**. "Sono di **Bologna** e sono cresciuto nelle **giovanili** della **Virtus**, con cui ho giocato anche in prima squadra. Poi nel 1992 sono passato a **Rimini**, dove sono stato sei stagioni, trasferendomi successivamente a **Cantù** e ad **Imola**. Quindi ho fatto l'esperienza di giocare nei **Dilettanti**, ad **Ancona in B1**, a **Castelnuovo di Sotto in B2** e a **Faenza**. Personalmente ho vissuto il **passaggio**

dalla vita da giocatore a quella reale **in modo graduale**, avendo **cominciato un'attività lavorativa quando ero semiprofessionista in B2**. Avevo 35 anni, pagavano abbastanza bene e, passando attraverso la B1, dove si faceva la vita da professionisti, allenandosi tutti i giorni, ero riuscito a fare lo scatto a livello psicologico. **Il trauma è stato non poter giocare più a certi livelli**, perchè la passione rimane e c'è tuttora. D'altra parte bisogna darsi degli obiettivi, con la consapevolezza che lo status di giocatore non può durare in eterno. **Anche nella vita reale ci si può realizzare**, anche in ambiti diversi da quello della pallacanestro. Io da quattro anni sono **family banker** per la **Banca Mediolanum**. E' un lavoro che mi piace e mi stimola. Non mi ritengo ancora realizzato, ma è una realtà in cui posso crescere".



MASSIMILIANO ROMBOLI

Immobili e telecronache

Come è cresciuto **Riccardo Pittis**, che dopo una vita cestistica divisa tra **Milano** e **Treviso**, ha saputo ritagliarsi il suo spazio nella vita reale, avendo buone soddisfazioni. "Ho **smesso nel 2004 a Treviso** – racconta l'**ex ala** della **Benetton** e della **Nazionale italiana** – **quando ero al top**, perchè **mi deprimeva molto il pensiero di andare a giocare**

nelle serie minori. Lo dico senza voler sminuire il valore dei giocatori che sono lì, ma perchè io non ne sarei stato capace. Comunque **già dal 2002 avevo cercato di metabolizzare mentalmente l'addio al basket, che è la cosa più difficile.** Anche per questo avevo cominciato a pianificare il mio futuro: **nel 2000 avevo aperto un ristorante** a Treviso con un socio e **nel 2002 ne ho aperto un altro che poi ho venduto.** Ora faccio l'imprenditore, lavorando nel ramo immobiliare con il mio socio, il commentatore per Sky e, da quest'estate, il team manager della Nazionale italiana. Il passaggio dal mondo del basket, che è un mondo irrealista, alla vita vera è molto difficile, per cui il mio consiglio è quello di **prepararsi prima, non tanto economicamente, quanto psicologicamente,** perchè si è abituati a vivere in una realtà ir-

reale. Ora non gioco più nemmeno a livello amatoriale, cerco di controllare la mia dieta e di muovermi senza fare uno sport in particolare, per condurre una vita sana”.

Il basket nel destino

Appese le scarpette al chiodo, è infatti fondamentale non lasciarsi andare, come racconta **Andrea Gracis**, che oggi fa lo scout internazionale per i **Sacramento Kings** dopo essere stato protagonista di una grande carriera tra i professionisti del basket italiano. “Sono nato a **Treviso** - racconta Andrea - dove sono cresciuto cestisticamente debuttando in serie A. Poi sono stato a **Venezia** per tre anni e a **Pesaro** per

undici, per ritornare a **Treviso** dal 1994 al 1998 e chiudere la mia carriera in **B1** nei **Bears di Mestre.** In quel periodo cominciavo già a pensare a quella che sarebbe stata la mia vita una volta che mi fossi riti-



ANDREA GRACIS



RICCARDO PITTIS



rato e così, siccome mi allenavo solo al pomeriggio, **alla mattina andavo in sede Benetton dove facevo un po' di tutto,** in particolare **promozione nelle scuole.** Già allora cominciai a fare una picco-

la parte di **scouting** e ad **organizzare alcuni eventi** come Summer League e tornei. Quest'attività durò per due anni, dopo i quali cominciai a fare l'**agente per l'Interperformance di Luciano Capicchioni.** Mi piaceva l'idea da un lato di dare tutela ai giocatori e dall'altro di dare aiuto ai giovani per diventare giocatori professionisti, mettendo la mia esperienza ventennale di giocatore al servizio dei ragazzi. Solo in un secondo momento, quando lavoravo part time come agente e come scout, i Sacramento Kings mi chiesero di lavorare esclusivamente per loro. Trovammo l'accordo e questo è il quarto anno che ricopro quel ruolo”. Con quella tenacia e quell'abnegazione che Gracis aveva anche quando scendeva in campo. “Per mia scelta - racconta infatti l'ex play maker - **quando ero un giocatore, decisi di concentrarmi quasi totalmente sul mio presente.** Ai miei tempi c'erano giocatori che già aprivano altre attività come bar, ristoranti o negozi, ma io non l'ho mai fatto, per avere la testa completamente su quello che stavo facendo. **Era un rischio, ma era altrettanto rischioso fare male entrambe le cose.** Alla fine ho avuto la forza fisica e mentale di giocare fino a 39 anni e posso consigliare a



ALESSANDRO ACQUAVIVA

chi si troverà nella situazione che ho vissuto di **trarre il massimo possibile da quello che sta facendo**. Pur essendo preparato all'abbandono del basket, il passaggio al mondo reale è infatti sempre difficile, soprattutto per chi l'ha giocato ad alto livello. Poi, personalmente, la decisione di ritirarmi fu inizialmente una **liberazione**, perchè ero molto stanco della vita che facevo e faticavo a recuperare dai piccoli infortuni. Quando mi sono buttato nella vita reale ho scoperto che era diversa e difficile, ma che si poteva e si doveva andare avanti. Oggi non gioco più a pallacanestro, ma in passato, per un periodo, ho fatto parte del "vecio basket", dove ex giocatori si trovavano un paio di volte alla settimana. Sono andato avanti un po', ma poi non ho continuato,

perchè **mi mancava la parte agonistica**. Avendo sempre vissuto sulla sfida, non ero capace di giocare senza e per questo ho mollato. Ora **vado in bicicletta, corro**, quando ho smesso ho fatto anche la **maratona di New York** per **trovare le motivazioni**, che sono **importanti**. Per tenermi in forma bisogna infatti avere uno scopo, andare in palestra solo per star bene, è difficile. Credo che trovare uno sport divertente per tenersi in forma sia la cosa migliore. Dovendo fare un bilancio, quindi, sono soddisfatto di come ho vissuto il passaggio alla vita reale, ma **vorrei mettere in guardia chi dovrà affrontare questo momento dicendogli che va preparato**. Ognuno trovi il suo modo, ma **si deve sapere che dopo mancano quelle emozioni e quell'adrenalina che nessuno può dare**. Ci saranno altre emozioni, ma **quelle del basket, nel bene e nel male, non si ri-**

proporranno più. A me **il basket è mancato e manca molto, tanto che a volte me lo sogno di notte** e, quando vado a vedere le partite, mi emoziono. E dire che quando ho smesso avrei voluto fare tutt'altro che rimanere nella pallacanestro, perchè avevo una certa nausea, ma alla fine la vita mi ha riservato questo e ne sono contento. **Si tratta di trovare un equilibrio**. L'impatto non è mai facile, ma, se ci si prepara, lo si può affrontare meglio".

Una scelta in controtendenza

Ne sa qualcosa **Alessandro Acquaviva, ex play guardia classe 1982** che, ad un certo punto della sua car-

riera, ha fatto una scelta coraggiosa, dando una svolta importante alla sua vita. "Sono nato a **Napoli** – racconta Alessandro – e, dopo avere cominciato a giocare lì a basket, **a 14 anni** fui preso dalla **Fortitudo Bologna**. Fu in quel momento che iniziai a pensare seriamente alla pallacanestro. Rimasi a Bologna per tre anni, dove ottenni la **maturità scientifica** al Manzoni, essendo un anno avanti. I miei volevano che continuassi a studiare ed io volevo continuare ad essere un giocatore, così sfruttai un'opportunità che mi ero creato da solo. Qualche tempo prima, infatti, avevo fatto un **camp a Lynchburg, in Virginia**, con il figlio di Villalta. Là c'erano allenatori di varie Università che selezionavano i ragazzi. Loro mi avevano visto nell'estate tra la quarta e la quinta superiore, ero bravo. Dopo la maturità in Fortitudo mi offrirono un contratto di cinque anni al minimo, ma io non volevo firmare. Ne parlai con **coach Breveglieri**, che mi consigliò di andare negli Stati Uniti per continuare a migliorarmi per altri quattro anni. Andai a **New York**, all'**Università di Fordham**, a cui arrivai tramite la Fortitudo, visto che Bebo si mise d'accordo con **Rich D'Alatri**, che era preparatore atletico della Fortitudo, per mandare una mia cassetta a **Bob Hill**. Io **non sapevo l'inglese, non avevo frequentato l'Università, ma imparai la lingua e da gennaio cominciai a seguire le lezioni**. Ben presto scoprii che l'Università che avevo scelto era molto importante a livello culturale, ma meno a livello sportivo. Ebbi comunque la possibilità di giocare in Conference contro **Romain Sato, David Hawkins, David West, Dwayne Wade e Marques Green**. Alla fine **mi laureai in Business Administration** e, dopo quattro anni di assenza, tornai in Italia, dove giocai prima **in A1 a Reggio Calabria** e poi **in B1 a Veroli**, finendo poi l'anno a Napoli. Successivamente rimasi fermo per un anno, per poi giocare mezza stagione **in C1 a Sarno**, dove mio padre aveva fatto la serie A e la serie B e dove io conquistai la promozione in serie B. Nella stagione 2007-08 mi ritrovai ad avere una certa età, ma senza essere ai livelli che avrei voluto io. Mi ritrovai **in B1, a Modena**,

ad essere allenato da **Filippo Palumbi**, che mi aveva già allenato in Fortitudo. Eravamo amici, la squadra era giovane ed io pensai: o la va, o la spacca. Purtroppo ben presto emersero dei problemi societari. Io presi sei stipendi in cinque mesi, mentre gli altri miei compagni ne incassarono cinque su dodici mesi. Il progetto dell'allora **presidente Tudini** non aveva basi, per cui io tornai a Sarno. A quel punto, **a ventisei anni, decisi di dire basta col basket**. Volevo arrivare ai vertici e non ci ero riuscito, dopo avere fatto grandi sacrifici. Finii la stagione a Sarno e l'anno successivo decisi cosa fare della mia vita. Durante l'ultimo anno negli Stati Uniti avevo conosciuto la mia attuale moglie e **volevo sposarmi**. Vedevo le difficoltà dei giocatori di basket, che vivevano giorno per giorno senza pensare al domani, immersi in un **mondo drogato**, pensando che la vita fosse guadagnare soldi, per poi ritrovarsi a quarant'anni con una famiglia sul groppone, senza sapere cosa fare della propria esistenza. Decisi di trasferirmi a **Brescia**, dove risiedeva la mia famiglia. Lì ho trovato **lavoro come promotore finanziario**, ho iniziato a **giocare a basket in B2**, nell'**Iseo**, ed ho **creato una società per lo sport che fa consulenza agli sportivi**, garantendo loro serenità attraverso una **consulenza finanziaria, assicurativa, fiscale e legale**, che prevede anche una **preparazione per il post carriera**. Si chiama **All (Always Leader in Life)** e dà un servizio importante ai giocatori, anche in previsione del **passaggio dal parquet alla vita reale**, che **per me è stato molto automatico**. Nella mia vita ho sempre fatto ragionamenti molto chiari e, anche in questo caso, ho pensato: ho giocato a tutti i livelli, ho fatto le Nazionali giovanili, ho affrontato i campioni della Nba, ho conosciuto la Serie A e la B1, ho fatto di tutto, ma non come avrei voluto farlo io. Non sono deluso, ma nella vita non sempre tutte le cose vanno come si

vorrebbe che andassero. Nella scelta che ho fatto non c'è solo un mio desiderio di costruirmi la mia vita in un certo modo, ma anche la **voglia di aiutare** i miei colleghi che sono nel mondo del basket e gli sportivi che praticano anche altre discipline. Quest'anno mi sono sposato e la mia attività procede bene. Sono felice”.

Donne, il passaggio è più semplice

Davvero un bell'esempio di come affrontare un passaggio che coinvolge anche il mondo del **basket femminile**, sebbene in maniera differente. “Noi donne non siamo professioniste – afferma infatti **Liliana Papparazzo**, ieri **giocatrice di serie A** ed oggi **avvocato** – con tutte le conseguenze di questa situazione. Difficilmente una donna resta nell'ambiente”. Liliana c'è riuscita. “Nella mia famiglia **mio padre spingeva per lo studio**, mentre **mia madre era molto sportiva ed agonista**, avendo giocato in **Nazionale**. Mio nonno aveva giocato nella **Ginnastica Triestina agli inizi del Novecento** e **mio zio allenava**. Forse anche per questo io

sono riuscita a coltivare entrambe queste anime. Come giocatrice ho fatto **un anno in A1 a Palermo** e **vent'anni di A2**, tra **Pavia, Lecce, Catania, Messina, Caserta, San Giovanni Valdarno e Bologna**. Era difficile studiare e lavorare, muovendosi tanto, ma **io sono riuscita a laurearmi in Giurisprudenza**, dopo avere fatto un biennio di Economia. **Oggi faccio l'avvocato e la procuratrice**, per poter restare nell'ambiente. Per me **il passaggio dal mondo del basket a quello reale non è stato traumatico**. Ho smesso due anni e mezzo fa nella squadra di **Castelmaggiore**, dopo che nelle due stagioni precedenti ero già scesa di categoria. Il **consiglio** che mi sento di dare ad una giocatrice è quello **di studiare e di arrivare alla laurea, anche se ha 35 anni, senza mollare mai**. Poi l'inserimento nel mondo del lavoro è più facile, anche perchè lo sport ti aiuta, insegnandoti a lavorare in gruppo e a sdrammatizzare le situazioni difficili. Nel passaggio dalla vita da giocatore a quella reale credo pertanto che **le donne siano più avvantaggiate degli uomini**, perchè restano di più con i piedi per terra”.



LORO DI NAPOLI

Viaggio all'interno della società più contestata di Serie A, tra storture e storie raccontate da chi vive da dentro questa situazione grottesca

di **Damiano Montanari**

Dopo la **farsa**, una **riflessione**. Ci sono state partite senza senso, conti che non tornavano, giuste proteste di chi seguiva uno spettacolo che, col passare del tempo, è diventato un **Circo dell'età romana**, con i **poveri protagonisti** condannati ad essere **sbranati dai leoni di turno**. E così, tra una critica e l'altra, si è andati avanti e tuttora si procede in attesa che lo scempio finisca. Cosa possiamo fare per contrastare una situazione che, prima di tutto, fa male alla pallacanestro italiana come movimento? Quanto meno **raccontare la storia di chi**, in prima persona, **sta vivendo la farsa** di un campionato che non ha più senso, dando voce a loro, **loro di Napoli, quelli che**, tra una schiacciata in testa ed un fardello di punti sul groppone, **ci stanno mettendo la faccia**.

Accanto ai ragazzini

A partire dall'**allenatore Federico Pasquini**, che ci racconta la sua esperienza: "La **situazione** va **distinta** in **due parti importanti**. Fino allo scorso **13 dicembre** allenavo una **squadra di professionisti**, che aveva perso contro **Varese** con un tiro da metà campo e che aveva **Travis Best** come play maker. In quei due mesi e mezzo di lavoro eravamo riusciti ad allestire una squadra competitiva, poi, a causa di problemi societari, sono state fatte scelte diverse. Per questo il **2 gennaio** ho **transato verbalmente** con il presidente Papalia ed il **3 gennaio** sono **andato regolarmente in panchina contro Biella**. Al mio posto sarebbe dovuto venire l'**allenatore che seguiva l'Under 19 di Rieti** quotidianamente, ma il **6 gennaio** la **Comtec ha bloccato il suo tesseramento**". A quel punto Pasquini ha fatto una scelta umana. "Era giusto che io continuassi ad

andare in panchina per non lasciare i ragazzini in autogestione. Adesso **durante la settimana faccio scouting** per me stesso, cercando di vedere più cose possibili e vado **a Napoli solo la domenica**, in occasione della partita. Io sono un **professionista** e questa situazione si distacca dal mio mestiere. Fino al 13 dicembre ho gestito un gruppo di professionisti, poi si è verificata una situazione per cui sono molto dispiaciuto e che fa male alla pallacanestro italiana, ma non me la sono sentita di lasciare andare in campo allo sbaraglio questi ragazzi". Che, ogni domenica, fanno il possibile. "Loro hanno

entusiasmo – afferma Pasquini – ma vivono una **situazione surreale**. Già c'è una grande differenza tra un professionista ed un Under 19 di alto livello. Con questi ragazzi, che sono tutti Under 19 normali, c'è un abisso". A Pasquini il compito di cercare di dare dignità alle apparizioni partenopee, sebbene in condizioni assurde. "**Non ho mai parlato con loro di pallacanestro** – confessa il coach – anche perchè non sarebbe giusto nei confronti di chi li allena durante la settimana (*ndr* Roberto Peron). A loro dico solo di **avere entusiasmo** e di **dare tutto** quello che hanno. Poi **mi limito a sostituire chi è**





stanco, chiamandolo per numero, visto che di molti di loro non conosco nemmeno il nome. L'importante è far sapere che la gioia ed il gusto di giocare a pallacanestro sono alla base della loro esperienza”.

Il gioco è bello, quando dura poco

Sentimenti ed emozioni che non sono condivise da **Filippo Bellini**, play guardia classe '92, che racconta: “Al primo impatto ho preso la situazione con entusiasmo, ma dopo due o tre partite ci siamo resi conto che non era possibile giocare a questi livelli, né fisicamente, né dal punto di vista del talento, e che quello non era il nostro posto. Adesso andremo avanti fino alla fine del campionato, ruotando le nostre presenze”. Per Filippo, quindi, la prova del fuoco in serie A è risultata essere un po' troppo scottante. “Quest'esperienza mi ha fatto capire i miei limiti e che oggi la Serie A non fa per me, perché non ho i mezzi adatti per starci. Forse in futuro potrà accadere, ma non ora. Durante la partita Pasquini cerca di incoraggiarci e noi proviamo a mettere in pratica gli schemi che Peron, l'allenatore dell'Under 19 di Rieti, ci insegna in

settimana, ma i risultati sono quelli che si vedono. Poi è un'emozione giocare contro chi vedi in televisione, ma non è mai bello essere sommersi dagli avversari. Il ricordo più brutto? Quando abbiamo subito il record di punti con la Lotomatica”. In un presente difficile, la testa va al futuro. “Quest'anno gioco con l'Under 19 di Rieti, col Contigliano Basket in C2 ed a Napoli in Serie A. L'anno prossimo penserò innanzi tutto alla scuola, visto che farò il quinto anno del Liceo Scientifico. Con il basket valuterò le proposte di Contigliano in C2”. Niente più Napoli? “Spero di no. Sia chiaro, nessuno ci obbliga ad andare a giocare e se non vuoi, non vai, ma la società ci mette delle pressioni, in particolare il nostro referente Eros Ciavarroni ci spinge per farci venire. Quindi mi auguro che l'anno prossimo non si ripresenti una situazione del genere. Il gioco è bello quando dura poco”.

Una grande occasione

Di tutt'altro avviso il compagno di squadra di Bellini, **Riccardo Ciavarroni**, play maker del '92 che si dimostra entusiasta di giocare in Serie A. “Per me è sicuramente una grande occasione giocare in Serie A con il gruppo di Rieti con cui sono cresciuto, un gruppo unito, che credo abbia realizzato un sogno nel cassetto. Sono quindi davvero soddisfatto di avere potuto cogliere quella che io considero una grossissima opportunità per essere visto da altre squadre. Personalmente ho già avuto contatti con alcune società che si sono interessate a me per i loro settori giovanili”. Non ti costa essere massacrato di punti ogni domenica? “Non importa né a me, né alla squadra. L'importante è fare bella figura, cioè stare bene in campo, mostrando entusiasmo”. Nella speranza che questa sia la base di una carriera di vertice. “Non so se in futuro potrò giocare stabilmente in serie A – afferma Ciavarroni – magari potessi stabilirlo io. Per quanto mi riguarda cerco di impegnarmi e di farmi trovare sempre pronto”. Riccardo non si sente buttato nella mischia. “Sto giocando con l'Under 19 a Rieti, in C2 nel Foresta Basket di Ri-

eti ed in Serie A con Napoli. Sto vivendo bene questa situazione e non sono stato mandato in campo allo sbaraglio, anche perché già l'anno scorso avevo giocato in prima squadra con Rieti ed ho un contratto da professionista”.

Qui sotto Riccardo Ciavarroni, a sinistra l'allenatore di Napoli Federico Pasquini, nell'altra pagina Filippo Bellini



GIBA RISPONDE

Altro appuntamento con la rubrica dedicata interamente alle domande più frequenti dei giocatori. In questa puntata scopriamo la quota degli stranieri in A ed in Legadue del prossimo anno, la polizza assicurativa federale ed i vertici della Federazione

La FIP fornisce una **copertura assicurativa in caso di morte e di invalidità permanente** a tutti i propri tesserati, anche ai giocatori di categoria giovanile. Per riuscire in questa impresa, la Federazione sostiene un **costo annuo di circa un milione e duecentomila euro**. Malgrado l'ingente sforzo economico, la **copertura garantita agli atleti è certamente insufficiente in relazione ai rischi possibili**, e l'invito che rivolgiamo a **tutti i giocatori** è di **provvedere autonomamente a stipulare polizze assicurative personalizzate**, magari seguendo i consigli offerti dalla GIBA attraverso il **sito** e il **desk dedicato**.

Dalla prossima stagione, oltretutto, la copertura assicurativa federale prevederà l'**utilizzo della tabella INAIL, in sostituzione della tabella LESIONI**, applicata dal 2007 sino al termine del campionato in corso. La **tabella LESIONI** garantisce un **risarcimento**, sebbene di **modesta entità**, in un **numero molto elevato di patologie**: ogni singolo infortunio possibile è catalogato e ad esso è attribuito un valore (vedi sito FIP), per cui non è necessario procedere ad indagini mediche

IN COSA CONSISTE LA POLIZZA ASSICURATIVA FEDERALE?

approfondite ed il **rischio contenzioso è quasi inesistente**. Viceversa, applicando la **tabella INAIL**, il **risarcimento è garantito solo nel caso di patologie particolarmente gravi**, ed in genere si ottiene la **liquidazione solo dopo perizie e controperizie e spesso a seguito di un contenzioso**. Una buona fetta del premio federale si disperde quindi in costi di gestione.

Il **passaggio** dalla tabella LESIONI alla tabella INAIL è stato **votato dalla FIP, con la opposizione della componente degli atleti**, in considerazione del fatto che a causa dell'enorme aumento delle liquidazioni, il **premio per la Federazione sarebbe aumentato di circa il doppio**. **Sarebbe bastato aumentare di appena 3 euro la tassa di tesseramento di ciascun atleta per coprire la differenza**, ma una tale misura non è stata considerata percorribile dalla maggioranza del Consiglio Federale. Il risultato è che oggi si possono liquidare importi modici in molti casi, mentre dalla prossima stagione si potranno liquidare importi sempre modici (magari poco più elevati), ma in un numero trascurabile di casi.

In Legadue, a differenza che in Serie A, dove si distingue **tra europei (51 Paesi) ed extraeuropei (in genere, Americani)**, si opera ancora la **distinzione tra giocatori comunitari (27 Paesi della UE) ed extracomunitari (tutti gli altri)**.

Nella **stagione corrente 2009/10**, su **10 giocatori a referto**, i giocatori **stranieri** possono essere **al massimo 3**, di cui **non più di 2 extracomunitari**. Nella

QUANTI GIOCATORI STRANIERI POTRANNO GIOCARE L'ANNO PROSSIMO IN LEGADUE?

quota dei (minimo) 7 giocatori italiani può essere schierato **al massimo 1 giocatore italiano di passaporto ma non di formazione** (vedi domanda sulla Serie A). Dalla **stagione 2010/2011** su **10 giocatori a referto** i giocatori **extracomunitari non potranno essere più di 2 per squadra** e gli **Italiani non meno di 7**. Il **posto rimanente** potrà essere occupato a **scelta del club** da un giocatore **comunitario** o da un atleta **italiano di passaporto ma non di formazione**.

Nella **stagione corrente 2009/2010**, su **12 giocatori a referto**, i giocatori **stranieri** possono essere al **massimo 6**, di cui al massimo **3 gli extraeuropei**. Nella **quota dei (minimo) 6 giocatori italiani** possono rientrare **non più di 2 giocatori italiani di passaporto ma non di formazione** (vedi domanda sulla Legadue).

Nel **maggio 2009** è stata approvata dal Consiglio Federale la **delibera n. 276** che stabilisce le **regole di tesseramento dei giocatori** nei campionati di **Serie A 2010/2011 e 2011/2012**.

Ogni squadra potrà iscrivere **a referto 10, 11 o 12 giocatori**.
Se i giocatori a referto saranno **10**, gli **extraeuropei**

QUANTI GIOCATORI STRANIERI POTRANNO GIOCARE L'ANNO PROSSIMO IN SERIE A?

non potranno essere **più di 3** e gli **italiani non meno di 5**. Una squadra potrà quindi essere formata da **3 americani, 2 europei e 5 italiani**.

Se i giocatori a referto saranno **11 o 12**, gli **extraeuropei non** potranno essere **più di 2** e gli **italiani non meno di 6**. Una squadra da **11** atleti potrà quindi essere formata da **2 americani, 3 europei e 6 italiani**. Una squadra da **12** atleti potrà essere formata da **2 americani, 4 europei e 6 italiani**.

Per **giocatori italiani** si intendono **giocatori formati in Italia** (che hanno disputato **almeno 4 campionati giovanili in Italia**) e **selezionabili per la Nazionale** (che non hanno giocato per Nazionali di altri Paesi). Nella quota è **ammessa la presenza di 1 solo giocatore italiano di passaporto ma senza formazione**. Se **tesserato per la prima volta dopo il maggio 2009**, tale giocatore dovrà anche essere **selezionabile per la Nazionale**.

Il **Consiglio Federale della FIP** è composto da **20 Consiglieri oltre al Presidente**. I 20 Consiglieri rappresentano le **varie componenti del movimento**: **9** sono eletti in **rappresentanza dei comitati regionali**; **4** in **rappresentanza degli atleti** (di cui **uno** in **rappresentanza dei giocatori professionisti**) e tra questi **almeno uno** deve essere una **donna**; **2** in **rappresentanza dei tecnici**; **2** in **rappresentanza della Lega Serie A**; **1** della **Legadue**; **1** della **Lega Nazionale Pallacanestro**; **1** della **Lega Femminile**. Partecipano alle riunioni del Consiglio Federale **senza diritto di voto** il **Presidente della Consulta Regionale** (che raggruppa tutti i Comitati Regionali), il **presidente del Comitato Nazionale Allenatori**, il **Presidente del Comitato Italiano Arbitri**. Partecipano **con funzione di controllo contabile** il **Presidente** e i **Componenti del Collegio di Revisori dei Conti**. Le riunioni del Consiglio Federale sono **gestite e coordinate dal Segretario Generale**.

Il **Consiglio Federale** accentra in sé il **potere legislativo** (tipico del Parlamento, nel quale sono rappresentate anche le minoranze) ed il **potere esecutivo** (tipico del Governo, i cui membri sono solo espressione della maggioranza). Il Consiglio Federale ha quindi **poteri eccezionali**, che non hanno riscontro in altri contesti sociali organizzati su base democratica. Ciò dipende dall'**esigenza di garantire sta-**

DA CHI È COMPOSTO IL CONSIGLIO FEDERALE DELLA FIP? CHI COMANDA IN FEDERAZIONE?

bilità al movimento sportivo, che per le sue esigenze peculiari e per le sue caratteristiche mal sopporterebbe procedure operative lente ed articolate. Le organizzazioni sportive sono spesso gestite in modo oligarchico e personalistico: ciò può anche essere un valore in caso di lungimiranza e di buon senso del Presidente.

Il **Presidente indica** gli **indirizzi strategici** della **Federazione**, e le sue proposte ricevono sempre ampio consenso, anche perché sfiduciare il Presidente vorrebbe dire sfiduciare l'intero Consiglio ed andare a nuove elezioni (come è accaduto nella gestione Maifredi, nel dicembre 2008). Va da sé che, in considerazione dei superiori numeri, **una proposta federale sostenuta dai Comitati Regionali ha la quasi matematica certezza di essere approvata**. Si discute da tempo di riequilibrare tali poteri e di dare maggiore peso alle altre componenti.

COLUSSI, A PAVIA I PROBLEMI VANNO VIA

Martin, capitano e simbolo della società, qui ha trovato la sua dimensione dopo una carriera con la valigia in mano

di Marco Morello



Il primissimo approccio è virtuale, telematico, dunque perfettamente al passo con i tempi: è la pagina del fan club di **Martin Colussi** su **Facebook**, che conta circa **500 iscritti**. Sulla bacheca una lunga sequela di commenti, come questi: “Il solito

grande Martin”, “Sei troppo forte”, “Sei veramente grinta e dedizione”, “Colussi numero uno” e così via. “La gente nota quando lavori bene – afferma lui – e io li ringrazio per tanto calore. Ma so anche che questo mondo è fatto così, finché rendi tutti ti

ammirano. Poi, chissà”. Eccola qui, riassunta in poche righe, la **personalità del capitano di Pavia**: non c'è una minima venatura di tristezza ad adombrare le sue parole, solo una maturità evidente, invidiabile, che è l'esito di uno straordinario percorso, quello di un atleta diventato un ottimo giocatore di basket, un talento completo, che è consapevole di essere un leader, ma che lascia agli altri il compito di tessere elogi, costruendo affreschi fatti di paroloni ed enfasi. “Io, invece – spiega – vivo sempre alla giornata e penso a migliorarmi. Lo faccio da quando ho cominciato”.

Tra erba e parquet

La sua avventura inizia a **Pordenone**, città d'origine, però in uno sport in cui il pallone si tocca con i piedi o con la testa, deve essere calciato in porta. Fa l'**attaccante** per un po' quando ha ancora **otto anni**, intanto i genitori lo iscrivono a un **corso di basket**. “Non è che sia stata una folgorazione, come spesso si dice in questi casi – racconta – era solo che mi piaceva muovermi, amavo tutti gli sport. In famiglia **mia madre** aveva fatto **atletica**, la sua specialità era il **lancio del disco**. I miei mi hanno incoraggiato senza pressioni, io mi divertivo un sacco”. Presto, però, si capisce che il ragazzo si farà: gli allenatori di allora lo incoraggiano a perseverare, lui ci mette anima e cuore. A **15 anni** è in una **selezione** dei migliori della sua provincia e arriva alle finali interregionali. Dove viene notato e inserito nel roster di **Gorizia**, in **A1**. È un anno difficile da dimenticare, con quella **Juniores** diventa **vicecampione italiano**, in una squadra in cui c'è anche un certo **Pecile**.

È tempo di migrare

Ma l'incanto si spezza presto, perché Gorizia fallisce e il gruppo si sfalda. Martin si accasa a **Fabriano**, in **Legadue**, dove esordisce a **18 anni**. Poi, è una storia purtroppo già sentita, deve scendere di categoria per trovare uno spazio stabile: va a **Castel San Pietro**, dove **vince due campionati**, e a **Fidenza**, dove la stella non smette mai di brillare. "Sono sempre stato uno dei primi realizzatori – ammette – anche se a Fidenza c'è stata la mia consacrazione. Avevo **tra i 23 e i 24 anni**, cominciavo a essere riconosciuto e corteggiato da molti club". Dunque rotta a **Osimo**, dove rischiò di vincere la B1 ma perse la finale contro Soresina, poi avventura a **Trapani**, "dove arrivammo **terzi in classifica**, ma ai play off non fummo fortunati". Alla fine, quando **Martin ha 26 anni**, ecco la chiamata di **Pavia**, quella che cambia la vita. Il tempo delle peregrinazioni fugaci, lunghe una stagione appena, si interrompe: il giocatore ha trovato la sua dimensione. "La categoria e i soldi contano fino a un certo punto – dice candido – io le **scelte** le faccio **con il cuore**. Mi fermo in un posto se penso di poter **star bene**, se c'è un **progetto**, un **allenatore come si deve**, un **buon sistema tattico**. Qui queste caratteristiche non sono mai mancate".

In campo...

Martin, classe 1981, 193 centimetri e 90 chili, è una **guardia completa**, che sa fare veramente tutto. **Tira** con la **destra** e la **sinistra**, è abbastanza **imprevedibile**, soprattutto aggressivo per quanto concerne l'impostazione di gioco. Gli piace andare a canestro, lo dimostra un colpaccio a **Fidenza**, quando segnò **38 punti**, oppure quest'anno quello di **Brindisi**, dove è arrivato a quota **25**; altrettanta importanza, comunque, la sa dare alla difesa. "Le partite – chiosa – si vincono in copertura e bisogna darsi da fare su tutti i lati del campo. Per me non è importante essere protagonista sotto canestro. So quando è il momento di andare al tiro e quando è giusto lasciare spazio agli altri, che magari, in quel momento, sono molto più ispirati di me".

... e fuori

Sponda vita privata: "Sono **single**, preferisco avere così più tempo per me. Sono iscritto all'**università**, studio **Scienze Politiche**. Mi piace **uscire con i miei compagni** di oggi, andare **a Milano** a fare un **giro in corso Como**. Oppure vedermi con quelli di ieri, con gli amici che sono sparsi in giro per l'Italia. Di carattere sono una persona che si annoia a stare dove tutto rimane sempre uguale, scorre troppo lentamente". All'inizio, da giovane, non era così. Poi, crescendo, le cose sono cambiate: "A Fabriano soffrivo la lontananza, la nostalgia di casa. Finché si cresce e si diventa indipendenti, si capisce che ogni nuova esperienza è un arricchimento".

GIBA e futuro

Martin ha un giudizio positivo della GIBA: "La tutela dei giocatori – commenta – è importante. Anzi penso che la **GIBA** debba poter **avere sempre maggiori margini di manovra**, perché **io stesso ho vissuto esperienze negative, ho subito meccanismi che mi hanno impedito di emergere come avrei voluto**. Se agli organismi di tutela venisse riconosciuto più spazio, certe situazioni di stallo si sbloccherebbero con maggiore celerità. Anche i **servizi assicurativi** mi sembrano **un'ottima idea**, è importante avere supporto a 360 gradi, specie in un momento delicato come l'infortunio". Non rimane che parlare del futuro, di cosa Colussi si aspetta dal domani, che però un po' deve fare i conti con l'oggi, con un sistema che è specializzato nel frenare i talenti, a meno che non provengano da altri Paesi. Una strana contraddizione, di cui Martin ha capito i motivi: "**Il sistema nostrano è troppo mammone**: qui si è giovani a 25 anni, in altre nazioni a 16 anni. Da noi non si viene lanciati nella mischia fino a una certa età, **ci sono reticenze ataviche**. Per questo chi arriva da fuori sembra più bravo, banalmente perché è stato svezzato prima. Comunque, lo dico soprattutto per me stesso, gli anni non contano: si può aspirare alla massima categoria e, perché no, alla Nazionale, finché si ha voglia di mettersi in gioco. Perso-

nalmente **non mi pongo limiti**". Che poi, a pensarci bene, è il bello di vivere alla giornata.



OZZANO, TUTTO GIRA AL MASSIMO

Il gruppo di giovanissimi guidato da coach Salieri sta facendo faville nel campionato di A Dilettanti

di Marco Morello

Come ogni fenomeno che si rispetti, anche questo nasce in provincia, dove i riflettori sono più bassi o almeno più discreti. Inizia con la necessità che diventa virtù, che però non c'entra niente con l'arte di arrangiarsi: significa semplicemente valorizzare al massimo il buono che si ha a disposizione. E non è poco, anzi. **Stefano Salieri, coach del Gira**, squadra di **Ozzano dell'Emilia (vicino Bologna)**, ha iniziato il campionato di **A Dilettanti** con un **budget risicato** e una **nidiata di giovani**. Ha trasmesso loro la filosofia giusta, quella vincente, e ha finito per scalare la classifica, **conquistando matematicamente i play off otto giornate prima** della sirena della stagione regolare.

La fiducia prima di tutto

“Non si tratta di una cosa improvvisata, avvenuta per caso”, tiene subito a precisare il coach. “Lo avevo già fatto a **Imola** e alla **Virtus Siena**

– ricorda – e sempre con ottimi riscontri. Anche qui ho trovato l'intesa con la società, che aveva bisogno di una ventata d'aria fresca, di cambiare rotta”. La ricetta è semplice: si assembla una formazione in cui **il più “vecchio” è dell’81**, giusto per fare finta che una chiocciola ci sia, si aggiungono **due ’86**, mentre **tutti gli altri** componenti del team sono **’89 e ’90**. Maggiorenni o poco più. E poi? **“Poi si dà loro fiducia**. Totale fiducia. Non ho mai guardato la carta d'identità per mettere in campo qualcuno”, enfatizza Salieri. Il gioco, così, è lo specchio dell'anima ruggente del team emiliano: aggressività, contropiede, soluzioni rapide. **“Un po' come in un college americano”**, azzarda il coach.

Quel talento nascosto

La somma è data dalle parti, che si esaltano di fronte a certe prestazioni superbe contro avversarie ben più blasonate. Lo sa bene **il capitano, Alex Ranuzzi, classe '86**, che è a Ozzano già da tre anni e ha vissuto la metamorfosi in pieno, restandone travolto. In positivo, s'intende. **“Salieri – commenta – è stato grandioso a lavorare con questi ragazzi, infondendo loro una mentalità dedita al lavoro, al sacrificio**. Io gli devo molto, **mi ha tirato fuori quanto di buono avevo dentro**. Mi ha aiutato, esaltando



le mie qualità. Ora guardo al futuro con grande ottimismo”. Insomma, i sorrisi si sprecano mentre i buoni risultati si accumulano. Se n'è accorto tutto il paese, 12.600 anime secondo Wikipedia. **Almeno mille**, quando la squadra gioca in casa, si riversano puntuali al palazzetto: **“All'inizio erano meno di 300 – chiosa Salieri – ora sono più che triplicati”**.

Belle speranze

Ennesima particolarità del gioco del Gira è che **pure i playmaker sono giovanissimi**. Insomma anche le chiavi del ruolo più delicato in assoluto stanno in mano a due baby. Uno di loro è **Giacomo Sanguinetti, classe 1990**, ma una capacità di snocciolare concetti, oltre che basket, da veterano: “Altrove – dice – uno come me finirebbe tra le seconde linee, ma non per demeriti, semplicemente perché davanti avrei qualcuno di più esperto. Invece **qui posso misurarmi con i momenti critici**, quelli in cui bisogna caricarsi tutto il peso addosso. Così **creso molto in fretta**. Io come tutti i miei compagni, molto prima di tanti nostri coetanei”. E di questa maturazione collettiva ne beneficia l'intera squadra. Se non è la formula perfetta, poco ci manca.



I giocatori compatti contro le proposte federali

Si è svolta il giorno 8 marzo negli uffici della GIBA una riunione tra i giocatori che partecipano ai campionati della LNP, convocata per discutere sulle ipotesi di riforma dei campionati in agenda federale.

Al termine di ampio ed articolato dibattito, la conclusione già condivisa formalmente da circa **800 atleti** è stata di **netta contrarietà**:

- verso ogni ipotesi di contrapposizione tra giocatori under ed over, in particolare nei campionati nei quali l'attività sportiva viene svolta professionalmente da atleti per i quali il basket rappresenta la principale occupazione;
- verso soluzioni che obbligano i club ad anteporre, nella scelta dei giocatori, criteri anagrafici a valutazioni meritocratiche;
- verso soluzioni ingannevoli che sacrificano i principi di corretta competizione tra atleti, attribuiscono indebiti vantaggi, ingenerano false aspettative, alterano il mercato, svalorizzano i valori sportivi;
- verso qualsiasi ipotesi di discriminazione per ragioni di età, attuata in palese violazione

di diritti costituzionali e di principi di uguaglianza sanciti da superiori ordinamenti giuridici nazionali e sovranazionali;

- verso soluzioni che non prevedano come unici parametri di valutazione della attività sportiva svolta nei campionati senior il lavoro in palestra, l'abnegazione, il talento, la disponibilità al sacrificio e ad anteporre le esigenze del gruppo al risultato personale;
- verso formule diseducative che favoriscono l'impiego di atleti under a prescindere dal loro effettivo talento e dalla loro idoneità a proseguire la carriera ad alti livelli, e che nel contempo ostacolano o ritardano il loro percorso scolastico;
- verso ipotesi di stravolgimento dei campionati di serie A e B Dilettanti e di riduzione delle squadre, che avrebbero come unica conseguenza la scomparsa della pallacanestro da piazze importanti, con evidente e grave danno per il movimento.

Le regole che impongono l'utilizzo di atleti under nei campionati nazionali, non sono soltanto inopportune, ingiuste e per certi versi anche illegali, ma

risultano anche perfettamente inutili ed inefficaci rispetto all'obiettivo federale di incrementare la qualità e la quantità del movimento giovanile, e di favorire il completamento della formazione tecnica degli atleti: obiettivi che dovrebbero ispirare ogni ipotesi di riforma.

È dimostrato che gli atleti giovani potenzialmente in grado di avere una carriera di successo, sono già impiegati nei vari tornei professionistici e non professionistici secondo le loro attitudini e capacità, indipendentemente da qualsiasi prescrizione o obbligo.

È dimostrato che l'imposizione di schierare atleti under ha, anche in passato, fallito clamorosamente rispetto agli obiettivi dichiarati.

I giocatori compatti chiedono con forza alla FIP di operare scelte non lesive delle loro aspettative, e di poter sviluppare la loro carriera sportiva esclusivamente in base alle loro capacità ed ai loro meriti.

IL CERBIATTO CON GLI OCCHI DA TIGRE

Gary Neal, talentuosa guardia e bomber implacabile di Treviso, si racconta tra sogni, passato e aspirazioni

Gary Neal, talented guard and implacable bomber of Treviso, tells his story with regards to his dreams, past and aspirations

di Marco Morello / Translation by John Fultz

italiano

Lo chiamano “**il cerbiatto di Baltimora**”, per quegli occhi grandi, neri e profondi. Quando parla è affabile, sempre sorridente, gentile come le suggestioni che il suo soprannome evoca. Ma è in campo che il **cerbiatto diventa tigre**, che la grinta esplose mentre si contamina con il talento. “Devo descrivermi in una sola parola? **Aggressivo** è quella migliore”, dice **Gary Neal, classe 1984**, passaporto **Usa**, la **guardia**

che a **Treviso** sta regalando un campionato strepitoso.

Costante come pochi, prolifico

come pochissimi, quasi sempre è andato in doppia cifra, sfiorando i **20 punti di media nel girone d'andata**.

Americano, ma con passato italiano

Ai colori e i sapori dello Stivale Gary è abituato. Da piccolo bazzicava dalle parti di **Aviano**, il **padre lavorava** nella base aerea statunitense. Dal resto della famiglia, invece, ha ereditato l'orientamento verso il **basket**. “**Mia madre e i miei fratelli ci giocavano**, lo vedevo sempre in televisione, era sempre intorno a me. Insomma, non avevo scelta”, racconta come se fosse la cosa più naturale del mondo raggiungere il suo standard, il suo livello. Un livello plasmato tra **high school e college, sempre ai primi posti**, sempre a stracciare **record**. Uno su tutti? **Neal** fa parte di una cerchia ristrettissima, un club esclusivo: **è uno dei tre giocatori ad aver realizzato più di 1.000 punti in due università diverse**.

Quella sirena chiamata Europa

I record non gli bastano per entrare in Nba, così Gary sbarca in **Turchia**, cerca e trova gloria nel Vecchio Continente. Al **Pinar Karşıyaka** si mette in tasca una **media di 26,5 punti a partita**, tant'è che, più avanti, viene chiamato a **Barcellona** a stagione inoltrata. “Ho avuto la possibilità di entrare in uno dei migliori team in Europa – ricorda – ma forse è successo nel momento sbagliato. Hanno cambiato

allenatore una settimana dopo il mio arrivo, il roster era quasi al completo e io ho trovato poco spazio, giocavo 8 minuti a partita contro i 30-35 della Turchia. Comunque l'esperienza mi è servita, ho imparato moltissimo in un contesto di primo livello”.

Treviso fa rima con gloria

Il talento, però, è un fuoco che non si spegne: al massimo si smorza, ma basta il vento giusto perché ritrovi vigore. Quel vento miracoloso, per Gary, ha il nome e i colori della **Benetton**, dove lui, oggi, è un faro e una certezza. “**Mi trovo benissimo** – confida – perché mi piace l'**ambiente**, estremamente professionale. E anche la **città**, perché è piccola e c'è tutto a portata di mano”. Ma il meglio deve ancora venire: quando gli chiediamo quali sono i **giocatori che ama di più**, lui risponde senza tentennare: “**Pietro Aradori e Massimo Bulleri**”. Uno spot per il basket nostrano.

Capitolo **hobby**: la guardia ama divorare i **libri di John Grisham** e ascoltare **musica hip hop e R&B**, da **Jay-Z** ad **Alicia Keys**. Quanto ai sogni, ecco che la tigre lascia di nuovo posto al cerbiatto: “Penso anzitutto a essere **felice**. In questo sono molto normale. Chi non vorrebbe la **serenità**? L'Nba, poi, per me non è affatto un'ossessione, cerco di dare il massimo qui a Treviso. Guardo all'America, sì, però più in là: se proprio dovessi scegliere un sogno, mi piacerebbe, **a 45 anni, allenare la squadra di un college**”. Ma per pensarci, davvero, c'è ancora un sacco di tempo.



They call him “**the fawn from Baltimore**”, for those big eyes, black and profound. when he speaks he is affable, always smiling, gentle as his nickname might suggest. But it’s on the court that the **fawn becomes a tiger**, that his determination explodes while it is enhanced by his talent. “If I had to describe myself in a single word? **Agressive** would be the best word”, says **Gary Neal, class of 1984**, passport **USA**, the **guard** that is giving **Treviso** a fantastic season. Steady like few, prolific like very few. He has almost always had double figures, coming close to a **20 point average** in the **first half of the league play**.

American, but has an Italian passport

Gary is used to colours and the taste for Italian Boot. As a youngster he hung out around **Aviano**, his **father worked** on air force base there. From the rest of the family, instead, he inherited the orientation towards **basketball**. “**My mother and my brothers were all players**, I always saw it on television, it was always around me. Therefore, I didn’t have a choice”, he says as if it was the most natural thing in the world to arrive at his level of play. A level developed **in high school and in college where he was always at the top**, always making and breaking **records**. One above all? **Neal** is part of a tight circle, a very exclusive club: **he is one of three players to have scored more than a 1,000 points in two different universities**.

That siren that called from Europe

The records weren’t enough to get into the NBA, so Gary landed in **Turkey** where he searched and found glory on the Old Continent. At **Pinar Karsiyaka** he pocketed an **average of 26.5 points a game**, such that he was called to **Barcelona** during the season. “I had the chance to become part of one of the best teams in Europe, he remembers, but maybe it happened at the wrong moment. They had just changed the coach a week after my arrival, the roster was

almost completed and I didn’t find much space, I only played 8 minutes a game compared to the 30-35 in Turkey. In any case, the experience was useful, I learned a lot in a highest level context”.

Treviso rhymes with glory

Talent, however, is a fire that can’t be put out: at most it can be damped, but with the right wind the fire will be re-kindled and find its vigor. That miraculous wind, for Gary, has the name and the colours of **Benetton**, where he is now a high-light and certainty. “**I’m delighted to be here**, he confides, because I like the **environment**, it’s extremely professional. And also the **city**, since it’s so small you find everything right at hand”. But the best is yet to come: when someone asks him **who are the players that he loves the most**, he answers without hesitation: **Pietro Aradori and Massimo Bulleri**”. It’s an ad for our basketball.

Chapter on **hobbies**: the guard loves to devour **John Grisham’s books** and listen to **hip hop music and R&B**, from **Jay-Z** to **Alicia Keys**. With regards to dreams, here’s where the tiger transforms into the fawn: “I think above all to be **happy**. In this way I’m quite normal. Who wouldn’t want to be **untroubled**? The

Nba, then, isn’t at all an obsession for me, I try to give my best here in Treviso. I look towards America, yes, but more than that: if I had to choose my dream, I would like **to coach a college team when I’m 45 years old**”. But to think about it, there really is a lot of time.



Più tutela, soprattutto per i giovani

Dalle interviste ad alcuni giocatori italiani sull'importanza di assicurarsi è emerso un coro unanime

L'importanza di un'assicurazione per un **giocatore di basket è fondamentale**, e tutelare il proprio corpo, che è di fatto il suo strumento di lavoro, diventa una **scelta obbligata**. E' vero, tutti i giocatori tesserati FIP hanno una **copertura obbligatoria** stipulata dalla **Federazione** in fase di tesseramento ed inoltre **tutte le squadre professionistiche** hanno l'**obbligo previsto dalle rispettive leghe di assicurare i propri giocatori**, ma, in certi casi, può essere molto utile avere un'**assicurazione integrativa personale**, soprattutto quando si è giovani.

Oltre al danno, la beffa

Ne sa qualcosa **Nicolò Melli, giovane ('91) e talentuosa ala della Pallacanestro Reggiana**, che, a suo tempo, ha rischiato di non vedersi rimborsare la giusta cifra dall'assicurazione, in seguito ad un infortunio. **"Per fortuna – ricorda infatti Melli – avevo sottoscritto una polizza, ma su questo aspetto ci deve essere più chiarezza.** Quando mi sono fatto male **non avevo ancora diciotto anni** e mi sono visto riconoscere una **somma inferiore** a quella che un diciottenne percepiva. La mia **unica "colpa"** era stata quella di **infortunarmi un mese e cinque giorni prima del mio diciottesimo compleanno** e, se non fossi stato in **prima squadra con un contratto che mi copriva, avrei dovuto pagare io tutte le spese mediche necessarie**. Si parla tanto di incentivare i giovani, ma poi non li si tutela. E' un'**assurdità**". In questo senso è

importante il **nuovo servizio assicurativo** a favore dei **giocatori di pallacanestro professionisti e dilettanti istituito da GIBA**. **"Ben venga – commenta Melli –, ricordo che, a suo tempo, mio padre chimò proprio la GIBA per avere un aiuto. Il fatto che ci sia più attenzione in questa materia è un fatto positivo, ma è la legge che andrebbe cambiata e rivista.** E poi anche le società devono mettere sul tavolo questa cosa, perchè è vero che c'è una legge, ma è altrettanto vero che non tutti lo sanno".

Al centro del problema

La soluzione diventa allora quella di **sensibilizzare i giocatori, soprattutto i giovani**. "Sto vivendo il problema legato all'assicurazione dopo l'infortunio proprio adesso – racconta il **play di Imola, Federico Bolzonella ('84) – essendomi rotto il crociato ed il menisco del ginocchio sinistro** e sono contento di avere avuto un'**assicurazione personale** oltre a quella

della Lega. Il **servizio assicurativo della GIBA?** Ne ho parlato con Pasquale Iracà e **mi sembra una cosa interessante**, soprattutto per i giovani. Si spera infatti sempre che i soldi dell'assicurazione siano buttati via e che non ci sia mai bisogno di utilizzarla, ma quando arriva poi un infortunio grave come il mio, è fondamentale essere coperti per recuperare qualcosina. Quando ero giovanissimo, **a 19-20 anni, non ero assicurato e non ci pensavo** e fortunatamente mi è andata sempre bene, ma **adesso dico ai giovani di tutelarsi**, perchè è assolutamente importante".

La promessa e l'esperienza

L'ha capito il **giovane talento Roberto Rullo ('90), play guardia scuola Benetton Treviso in forza a Casalpusterlengo**, che afferma: "Ringraziando il Cielo non ho mai usufruito dell'**assicurazione**, ma ne ho una **personale**, che ritengo **utile per stare tranquillo**. In questo senso il **servizio assicurativo proposto da GIBA è molto interessante**". Una linea di pensiero condivisa anche da **Alessandro Tonoli ('74), capitano della Virtus Roma**: "E' da quando **ho iniziato a giocare che ho un'assicurazione personale** simile a quella che propone la GIBA. Credo che per i giocatori sia un'**esigenza averla in aggiunta a quella della società, soprattutto per i giovani** che investono in questo sport e che devono tutelarsi rispetto agli infortuni, grandi o piccoli, che possono subire".





Consigli per i giocatori che vogliono lavorare all'estero

Sono ormai diversi i giocatori di basket italiani che giocano in campionati stranieri. Queste poche regole vogliono costituire un vademecum per il giocatore di basket italiano che decida di trasferirsi all'estero

CONSIGLI PRATICI:

1.1 Il Contratto

Il contratto in genere è scritto solo nella lingua ufficiale del Paese. E' sempre consigliabile disporre di una copia dello stesso in lingua italiana e farla verificare in Italia (ovviamente prima di firmarlo).

1.2 Non firmare nessun tipo di documento di fretta o, addirittura, appena scesi dall'aereo, (cosa che spesso accade)!

1.3 Negoziare chiaramente fin dall'inizio l'ammontare dell'ingaggio (al netto o al lordo), tenendo conto della normativa fiscale del Paese.

1.4 Fare attenzione alla valuta (euro, dollaro, ecc.) del contratto.

1.5 In materia di retribuzione, evitare formule quali "per annum" che possono creare problemi in sede di interpretazione del contratto. E' consigliabile stabilire chiaramente la data alla quale un importo specifico deve essere pagato. Per esempio "12 mensilità di X euro l'una, pagabili sempre il giorno X del mese, la prima il 31 luglio X.

1.6 Conservare con cura una copia del contratto.

1.7 Assicurarsi che il club abbia provveduto al deposito di una copia qualora previsto, altrimenti si può provvedere al deposito della propria copia.

1.8 Eventuali allegati o patti aggiuntivi devono sempre essere depositati insieme al contratto in federazione. In caso contrario essi non potranno essere fatti valere davanti ai collegi arbitrali sportivi, nazionali ed internazionali (quali ad esempio, la DRC - Dispute Resolution Chamber della FIBA).

1.9 Verificare la disciplina in materia di cessione dei diritti d'immagine e/o promo- pubblicitari.

1.10 Leggere con cura le disposizioni relative ai diritti e ai doveri dei giocatori di basket.

2. Il doping

2.1 Chiedere informazioni al medico del club prima di assumere qualsiasi sostanza e farsi sempre prescrivere una ricetta medica, in caso di assunzione di eventuali medicinali necessari per la cura di determinate malattie (ad esempio asma).

2.2 In materia di doping, se si gode di una cosiddetta "Esenzione a fini terapeutici", occorre produrre la relativa documentazione al club e, quindi, al competente organo nazionale in materia di doping.. E' bene farsi rilasciare una prova dell'avvenuta consegna di tale documentazione.

2.3 Qualora l'atleta, per qualsiasi motivo, non abbia potuto inviare la relativa documentazione attestante la necessità di un uso terapeutico, è preferibile che dichiari, in sede di controllo antidoping, la sostanza presa.

2.4 Informarsi sui controlli antidoping e relative procedure con la consapevolezza che il doping non solo è nocivo alla salute e contrario allo "spirito sportivo", ma è anche duramente sanzionato (l'atleta può essere soggetto a diverse sanzioni di tipo economico (multa), disciplinare (sospensione), contrattuale (risoluzione contrattuale) e, in alcuni Paesi, anche penale).

3. Il permesso di soggiorno

Una volta che il contratto è firmato e regolarmente depositato in federazione, il mancato rilascio del permesso di soggiorno, da parte dell'autorità nazionale competente, non costituisce giusta causa di risoluzione contrattuale. Tale regola vale per tutti i Paesi ad eccezione della Svizzera.

4. Le autorizzazioni a lasciare tempora-

neamente il ritiro o il club

Il giocatore di basket deve sempre preoccuparsi di farsi rilasciare autorizzazioni per iscritto ad allontanarsi dal ritiro o lasciare il paese in cui gioca (per qualsiasi motivo: di famiglia, medico, o altro). In caso di controversie, un'autorizzazione orale è molto difficile da dimostrare e il club potrebbe chiedere la risoluzione contrattuale per giusta causa laddove non vi sia l'autorizzazione scritta o quella orale non sia dimostrabile.

5. Il mancato pagamento delle mensilità

5.1 La data della corresponsione del salario è di regola specificata nel contratto di lavoro secondo quanto stabilito dalla Federazione Nazionale o dall'accordo collettivo.

6. Le questioni fiscali

L'Italia ha concluso diverse convenzioni bilaterali con molti Stati al fine di evitare la doppia imposizione fiscale. Di regola le tasse devono essere pagate in un solo Paese (quello di residenza o quello in cui si effettua la prestazione). Tuttavia anche in quest'ultimo caso, l'Italia può fare valere il cosiddetto meccanismo del credito d'imposta: in sintesi, il giocatore deve dichiarare anche in Italia i redditi percepiti all'estero ed eventualmente pagare le maggiori imposte dovute in Italia rispetto a quanto pagato all'estero.

7. I contributi previdenziali

I contributi previdenziali versati all'estero valgono ai fini del riscatto dell'anzianità contributiva e potranno essere fatti valere al momento di richiedere la pensione, presentando i contratti.

Questo Vademecum è tratto da un documento redatto dal Prof. Michele Colucci che ringraziamo per gentile concessione, e riadattato alla Pallacanestro da Anne Marie Litt.

VITTORIE OLTRE I LIMITI

La bella storia delle Volpi Rosse di Firenze, società di minibasket in carrozzina che regala nuova speranza a tanti bambini meno fortunati

di **Damiano Montanari**

I sogni possono realizzarsi, non è impossibile. Basta un gesto, una parola, un'idea, per cambiare il futuro, o, quanto meno, la vita di qualche bambino. Basta crederci e tenere duro, perché la forza di un ideale può essere più forte delle tante difficoltà che si incontrano. Basta poco per comprendere l'importanza di un progetto nato per gioco e diventato, col passare del tempo, qualcosa di molto simile ad una missione di vita.

Regalo per un amico

Ne sa qualcosa **Antonino Favano**, oggi **allenatore della squadra di minibasket di Firenze**, le **Volpi Rosse**, e ieri studente di **Scienze Motorie**. “Mi sono **specializzato in Attività motoria preventiva e adattata** – racconta infatti Favano – per lavorare poi con diversamente abili, cardiopatici e diabetici, in generale con chi necessita di un'attività fisica controllata. Ho uno **studio di chinesologia a Firenze** ed un

giorno sono andato in un centro per lanciare un corso di minibasket per bambini in piedi”. Una precisazione tutt'altro che superflua per come sono andate le cose successivamente. “Ho sempre saputo poco del basket in carrozzina – ricorda Favano – ma quel giorno conobbi il **presidente della squadra del Dopo Lavoro Ferroviario di Firenze** che, per un suo **ex dipendente** che aveva avuto un **incidente ferroviario**, voleva **creare una squadra di basket in carrozzina**”. Nacque così l'**Associazione Wheelchair sport Firenze**, “un'associazione di promozione sociale – sottolinea Tonino – che vive grazie alle donazioni o ai fondi che riesce a trovare da sola, facendo spettacoli o organizzando manifestazioni per autofinanziarsi”.

C'è spazio per tutti

In questo contesto si muove oggi Favano che allena la squadra di minibasket dell'associazione, le **Volpi**

Rosse. “Disputiamo un **campionato nazionale** e siamo inseriti nel **girone B**, insieme a **Santa Lucia Roma, Dozza Bologna, Magic Parma e Draghetti di Reggio Emilia**. Siamo ultimi in classifica, pagando il fatto che la nostra età media (11 anni circa) è molto più bassa rispetto a quella delle altre squadre partecipanti”. Che devono fare sempre fronte ad un **regolamento ben preciso**. “Quando entra un giocatore – spiega infatti Favano – gli si associa un certo punteggio legato al grado della sua disabilità. **Maggiore è la disabilità, minore è il punteggio** che gli si associa. Esistono così una **fascia rossa**, che dà al giocatore entrato un punteggio **da 0,5 a 1**, una **fascia arancione**, che va **da 1,5 a 2 punti**, ed una **classificazione numerica**, che varia **da 2,5 a 5 punti**, **il valore che si dà ai normodotati. Un quintetto non può mai superare gli 11,5 punti totali**”. Una regola che nasce dalla volontà di dare spazio a tutti i giocatori. “Se un



amputato potrà avere un punteggio da 4 a 4,5 punti, un cerebroleso potrà andare da 0,5 a 1 punto. In questo modo, **per non superare il limite consentito, gli allenatori sono obbligati a schierare tutti**". Compresi coloro che non hanno disabilità. "I 5 punti si associano ai normodotati – afferma infatti Favano – che possono partecipare al minibasket fino a 14 anni, mentre atleti con disabilità gravi possono partecipare al minibasket anche se hanno un'età superiore".

Bicchiere mezzo pieno

L'importante è divertirsi insieme, cercando di superare i propri limiti attraverso lo sport. "Per noi il risultato è in secondo piano – racconta Favano – ma il nostro obiettivo è crescere, introducendo un maggiore agonismo, che può essere molto utile per superare tanti ostacoli. Ho visto che, **attraverso l'agonismo, questi ragazzi tirano fuori doti e caratteristiche che nella vita di tutti i giorni rimangono nascoste**, perché vogliono vincere, andando oltre i propri limiti". Un insegnamento importante, anche per lo stesso Tonino Favano: "Questa è un'esperienza che faccio per passione e che **a livello umano mi dà parecchio**. Noi per qualsiasi stupidaggine ci abbattiamo, mentre **questi ragazzi**, con la loro voglia di giocare e di superare le difficoltà, **ti danno una voglia di vivere non indifferente**. Stare con loro, allenarli, mi fa vedere il **bicchiere mezzo pieno nella vita**".

Avanti insieme per crescere

Nonostante tutte le difficoltà. "Anche se dobbiamo far fronte a delle spese non da poco – racconta infatti Favano - visto che il **modello base di una carrozzina costa circa 1500 euro**

e che nella nostra squadra ci sono **sette bambini**, cerchiamo di arrangerci per portare avanti l'attività. Per gli impianti che utilizziamo non abbiamo alcun tipo di sconto, ma questo non ci scoraggia ed anzi va letto nel **messaggio di autonomia che vogliamo lanciare a tutti i livelli**". Per dare ai ragazzi una nuova speranza. "Quest'anno facciamo un solo allenamento alla settimana, a differenza degli anni scorsi, ma, essendoci gente che veniva e viene da 30 km di distanza, alla fine ci riducevamo a fare allenamento con tre bambini. Alcuni di loro hanno storie difficili alla spalle, come un bimbo di dieci anni che chiameremo A. Lo conobbi una volta in piscina a Firenze, la città dove A si era dovuto trasferire per un **percorso di rieducazione psico motoria**. Gli parlai delle **Volpi Rosse** e della **possibilità di entrare a far parte del gruppo ed A ne fu entusiasta**, come suo padre che mi raccontò delle difficoltà di A nell'attività socializzante extra scolastica. Avevo capito che per A il giocare a basket sarebbe stato un grosso stimolo per reagire alla difficoltà motoria che lo limita ed il primo giorno che entrò in palestra, vidi subito che aveva un'espressione diversa e sicuramente più motivata rispetto a quella del giorno in cui lo conobbi. **Ora A è diventato uno dei pilastri solidi del gruppo** ed è un bimbo che vive per l'allenamento settimanale e le partite del campionato nazionale di minibasket in carrozzina". Che per continuare a crescere ha bisogno di fondi. "Purtroppo la realtà del basket in carrozzina vacilla ogni anno a causa delle difficoltà della nostra associazione a reperire fondi per affrontare le **spese di un campionato nazionale** e come A anche i suoi compagni rischiano di dover rinunciare al campionato". Ma, come i suoi giovani atleti, an-



che la Wheelchair sport Firenze non si dà per vinta e continua a lottare e a lavorare per superare ogni limite, anche economico. "Non vogliamo assistenzialismo – conferma infatti Favano – perché i bimbi devono capire che per raggiungere obiettivi importanti devono lottare, ma agli sponsor che sostengono le società sportive "normali", dico che **ci siamo anche noi**". Uniti per regalare nuovi sogni ai bambini meno fortunati.

GIBAPRESS PERIODO BIMESTRALE DI NOTIZIE, INFORMAZIONI E NEWS DELL'ASSOCIAZIONE GIOCATORI BASKET E DEL FONDO DI FINE CARRIERA

Periodico bimestrale di notizie, informazioni e news dell'Associazione Giocatori Basket e del Fondo di Fine Carriera

Organo Ufficiale
GIBA - Giocatori Italiani
Basket Associati
VIA MEZZOFANTI N. 79
40137 BOLOGNA
Tel. 051/623.10.86
Fax. 051/623.80.42
giba@giba.it

Registrazione del Tribunale di
Bologna n. 5323 in data 2/1/1986
Distribuzione gratuita
Numero 7
febbraio/marzo 2010

Direttore Responsabile
Maurizio Ragazzi
Direttore Editoriale
Damiano Montanari
Collaboratori
Marco Morello
Si ringrazia John Fultz

Progetto grafico e impaginazione
Zonamista.it - Modena

Fotografie Ciamillo&Castoria

Stampa Grafiche Picmar s.r.l.
via Bellini 6
40050 Villanova di Castenaso (BO)

QUELLO CHE CONTA PER TE È IL NETTO, NON IL LORDO

PASSA A CONTO FREEDOM!


2%
netto

E GLI INTERESSI TUTTI I GIORNI
CON POLIZZA MEDIOLANUM PLUS

IL 2% NETTO
CORRISPONDE
AL 2,73% LORDO*

Apri il conto corrente Freedom!
Grazie alla Polizza Mediolanum Plus di Mediolanum Vita S.p.A., che non ti costa nulla, ti garantisce il 2% netto annuo sulle somme oltre i 15.000 euro. Il 2% netto corrisponde al 2,73% lordo. E hai i tuoi soldi sempre disponibili, con libretto di assegni, bancomat, carta di credito, senza nessun vincolo. In più, gli interessi li hai ogni giorno, non a fine anno. Questa è la libertà Mediolanum, scoprila anche tu.

CONTO
Mediolanum
Freedom


Ennio Doris
Presidente di Banca Mediolanum

840 704 444
www.bancamediolanum.it

 BANCA
MEDIOLANUM
COSTRUITA INTORNO A TE

Messaggio Pubblicitario. Condizioni contrattuali nei Fogli Informativi sul sito www.bancamediolanum.it e presso i Family Banker®. Il rendimento del 2% netto annuo è riconosciuto fino al 30 giugno 2010 oltre i 15.000 euro sottoscrivendo la Polizza Mediolanum Plus di Mediolanum Vita S.p.A. Polizza e conto operano con un meccanismo automatico di versamento e prelievo. Quando il saldo del conto supera la giacenza di 17.000 euro, la liquidità oltre i 15.000 euro viene investita sulla polizza; ugualmente, quando il saldo del conto scende sotto la giacenza di 13.000 euro, viene disinvestito dalla polizza l'importo necessario a ristabilire sul conto la giacenza di 15.000 euro. Il rendimento del 2% netto sarà quindi garantito sulle somme investite sulla Polizza Mediolanum Plus. Prima della sottoscrizione leggere Nota Informativa e Condizioni di polizza sul sito www.mediolanumvita.it e presso i Family Banker®.

* Lordo equivalente se riferito ad un conto corrente ordinario.